

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 febbraio 2013



PROFESSIONISTI ED ELEZIONI

Sole 24 Ore	27/02/13	P. 16	Le professioni: semplificare è prioritario	Alessandro Galimberti	1
Italia Oggi	27/02/13	P. 10	Sale in politica una squadra di professionisti	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	2

PONTE SULLO STRETTO

Corriere Della Sera	27/02/13	P. 51	Ponte Stretto niente proroga		3
Italia Oggi	27/02/13	P. 29	Passera, penali da pagare	Simonetta Scarane	4

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	27/02/13	P. 47	Napoli, per 7 progetti 1,3 miliardi	Vera Viola	5
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------	---

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	27/02/13	P. 42	È stato l'anno nero dei furti di identità Uno ogni tre secondi	Leonard Berberi	7
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	27/02/13	P. 42	Protesta degli atenei privati «Noi i più colpiti dai tagli»	Federica Cavadini	9
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	27/02/13	P. 47	Bolletta energetica più cara nel 2012	Federico Rendina	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	27/02/13	P. 27	Cassa e giovani, confronto aperto	Patrizia Maciocchi	11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

RAGIONIERI

Sole 24 Ore	27/02/13	P. 27	Il ragioniere non è dottore neppure con l'Albo unico	Maria Carla De Cesari	12
-------------	----------	-------	--	-----------------------	----

Le reazioni. In cima all'agenda del Paese c'è la sburocratizzazione e lo snellimento delle procedure, anche con una delega vera di competenze agli Ordini

Le professioni: semplificare è prioritario

Alessandro Galimberti
MILANO

Sburocratizzare, liberare risorse per la competitività, per la programmazione dei servizi e degli investimenti, puntare sugli asset "storici" del Paese contando sulla capacità e sull'efficienza delle professioni.

All'indomani di un voto che comunque lo si legga - disorientata, c'è un'agenda che non può attendere le alchimie della politica: è l'agenda delle cose urgenti da fare per il Paese, senza se, ma o alibi, stilata dai presidenti degli Ordini. «Semplificare le procedure, meno burocrazia, tempestività dei pareri e delle autorizzazioni - dice Armando Zambrano, al vertice degli ingegneri - Come? Lo Stato si faccia sostituire dai professionisti, innescando la sussidiarietà vera, fondata su codici etici condivisi. Questa è la madre di tutti i provvedimenti urgenti. E poi ancora

I COMMENTI

Freyrie: «Le norme diventano "prestazionali"». Alpa: «Dare prospettiva ai giovani».
Palma: «Servono politiche di sostegno alle professioni» recupero del patrimonio a rischio sismico e idrogeologico, da inserire nella certificazione per le compravendite. Defiscalizzazione degli interventi di adeguamento (tanto poi lo Stato recupera sull'Iva dei lavori svolti e, soprattutto, si dissanguerà meno per le ricostruzioni), e infine defiscalizzazione per le startup davvero innovative». A Zambrano fa eco Leopoldo Freyrie (architetti): «Cambiare la logica delle norme su territorio, urbanistica ed edilizia: non più norme "prescrittive" ma invece "prestazionali": oggi è un dedalo di

regole non finalizzate, noi diciamo "libertà nei modi per raggiungere l'obiettivo che la legge prescrive". Mi rendo conto che per la Pa sarebbe una rivoluzione epocale».

Giancarlo Laurini (notai): «L'obiettivo deve essere la sussidiarietà, che le professioni hanno già dimostrato di poter garantire al meglio. Proposte immediate dei notai? Regole più leggere per la circolazione degli immobili rientranti nelle successioni, semplificare le procedure di autorizzazione per gli atti di disposizione degli incapaci, varare patti di famiglia per il passaggio delle imprese familiari senza dispersione di valore, unioni civili, semplificazione dei rapporti patrimoniali tra coniugi. E guardi che ho parlato solo di cose su cui il Notariato ha già presentato o sta presentando progetti completi e immediatamente funzionanti».

Guido Alpa, presidente degli avvocati: «Il Paese ha bisogno di stabilità per la crescita, per dare una prospettiva ai giovani, per uscire da una crisi duratura. Oggi più che mai occorre un Paese che abbia cura dei più deboli. Noi siamo pronti a collaborare con spirito di servizio per una giustizia non formale, ma in grado di soddisfare le esigenze sociali ed economiche incombenti». Però, aggiunge Alpa «vorremmo restituita ai professionisti una dignità che gli interventi di "liberalizzazione" hanno immotivatamente calpestato, anche nel diritto a un compenso adeguato all'attività svolta. Vorremmo che le istituzioni avessero più fiducia nelle professioni, che sono il collante della società».

Per gli psicologi (Giuseppe Luigi Palma) «servono subito politiche a sostegno delle professioni. Per la nostra chiedo l'immediato riconoscimento dello psicologo scolastico, siamo gli unici in Europa a non riconoscere il valore della prevenzione del disagio psichico».



Armando Zambrano

Presidente Ingegneri

«Lo Stato si faccia sostituire dai professionisti, innescando la sussidiarietà vera, fondata su codici etici condivisi. È la madre di tutti i provvedimenti urgenti»

Giancarlo Laurini

Presidente Notai

«Proposte immediate? Regole più leggere per la circolazione degli immobili in successione, patti di famiglia per il passaggio delle imprese familiari»



ENTRANO IN PARLAMENTO PRESIDENTI E VICEPRESIDENTI DI ORDINI SANITARI E COMMERCIALISTI

Sale in politica una squadra di professionisti

DI **IGNAZIO MARINO**
E **BENEDETTA PACELLI**

Irappresentanti delle professioni, soprattutto quelli dell'area medico-sanitaria, entrano in parlamento. Da nord a sud, dal centro-destra al centro-sinistra, infatti, sono diversi i presidenti di categoria che sono riusciti a ottenere un seggio alla camera o al Senato. Lusingata della scelta del Partito democratico, orgogliosa di rappresentare la professione infermieristica, ma anche preoccupata del dopo elezioni, **Annalisa Silvestro** presidente dell'Ipa-



Amedeo Bianco

svi, Federazione nazionale colleghi infermieri eletta al senato in Lombardia. «Spero», dice in un colloquio con *Italia Oggi*, «che si riesca a trovare il modo per far ripartire il paese, puntando sullo sviluppo, sul lavoro». Silvestro ha comunque chiaro dove si focalizzerà il suo impegno: «Ricominciamo ripartendo anche dalla sanità, rivediamo il modello di welfare dei professionisti

del settore, creiamo un servizio sanitario pubblico, giusto, universale e proiettato verso l'innovazione e la valorizzazione, anche attraverso il giusto riconoscimento occupazionale e professionale, di coloro che vi operano». Al centro della sua agenda, invece, **Amedeo Bianco**, presidente della Federazione degli ordini dei medici eletto al senato in Sicilia sempre in quota Pd, «mette la necessità di un maggior potere di governo sul Servizio sanitario da attribuirsi al ministero della Salute, riducendo le influenze permissive e riduttive del ministero dell'economia. Inoltre», secondo Bianco, «va diversamente orientato il processo di aziendalizzazione in sanità, troppo fermo su culture dimostratesi inadeguate a reggere la sfida della sostenibilità e troppo propense a ridurre il ruolo dei professionisti ad anonimi fattori produttivi».

I farmacisti potranno contare su due senatori: **Andrea Mandelli** e **Luigi D'Ambrosio Lettieri**, rispettivamente presidente e vicepresidente della Fofi (la federazione degli ordini territoriali), eletti in Lombardia e in Puglia. «Gli italiani non si meritano questa situazione. Il paese può e deve ripartire. E

le professioni possono essere una grande risorsa», dice Mandelli. E se l'ingovernabilità sembra aver sparigliato anche le carte di qualsiasi programma elettorale, sulle prime azioni da mettere in campo non ha dubbi **Enrico Zanetti**, vicepresidente dell'Unione giovani dottori commercialisti e degli esperti contabili eletto in Veneto 2 alla Camera con la lista civica Mario Monti. «Oltre a rimettere mano alla legge elettorale», dice Zanetti, «una delle mie priorità sarà quella riprendere in mano il testo di riforma fiscale e soprattutto di ridisegnare un fisco democratico al posto del "sultanato fiscale" che si è creato in questi anni».



Enrico Zanetti

Non ce l'hanno fatta **Gian-ni Mancuso**, presidente della Cassa di previdenza dei veterinari già in quota Pdl, candidato alla Camera in Piemonte 2 con la lista Fratelli D'Italia e **Roberto Orlandi**, presidente del collegio nazionale degli agrotecnici, candidato alla camera in Emilia Romagna con la Lista civica Mario Monti

© Riproduzione riservata



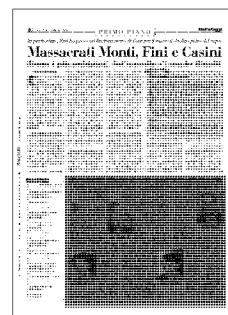
Annalisa Silvestro

Annalisa Silvestro



Andrea Mandelli

Andrea Mandelli



Il governo

Ponte Stretto niente proroga

MILANO — Cala il sipario sul progetto del ponte sullo Stretto? Domani si potrebbe riunire il consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina per valutare in extremis l'esito della trattativa tra la concessionaria dell'opera e il general contractor Eurolink, guidato da Impregilo. Il negoziato era stato indicato dal decreto del Governo Monti per dar modo di stipulare l'atto aggiuntivo che avrebbe sospeso per due anni l'iter di approvazione del progetto del ponte. Ieri il Consiglio dei ministri ha rigettato la proposta di Eurolink di prorogare il termine del primo marzo 2013 per la stipula dell'atto aggiuntivo. E senza la firma dell'atto, come previsto dallo stesso decreto legge, ci sarà la revoca della concessione e degli atti collegati. Revoca che porterebbe anche la liquidazione — con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — della società Stretto di Messina e farebbe calare il sipario sull'intero progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PONTE STRETTO

Passera, penali da pagare

DI SIMONETTA SCARANE

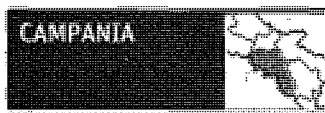
Il governo Monti lascia da pagare il conto del ponte sullo stretto di Messina. Il ministro delle infrastrutture uscente, Corrado Passera, ieri in consiglio dei ministri, ha deciso che è arrivata al capolinea la questione delle penali da liquidare al general contractor Eurolink, guidato da Impregilo, aggiudicatario, nel 2005, della gara d'appalto da 3,9 miliardi per la costruzione del ponte. Opera, vexata quaestio, che il governo tecnico, per mancanza di risorse, ha sospeso fino al 2014 per verificare l'eventualità di privati disposti ad investire nell'infrastruttura, come suggerito dalla Ue. Il nuovo esecutivo erediterà, dunque, dal governo Monti la grana delle penali da pagare per la mancata realizzazione dell'opera. Un debito che per Impregilo si trasforma in un credito di 100 milioni di euro, circa, atteso per il 2014 come indicato nel piano industriale della società di costruzioni. Ma il debito del governo è di gran lunga superiore: secondo alcune stime potrebbe arrivare a sfiorare i 600 milioni di euro, conteggiando penali, indennizzi

e rimborsi da liquidare a tutte le imprese del general contractor aggiudicatario (Sacyr, Condotte d'Acqua, Cmc di Ravenna, Ishikawajima-Harima Heavy Industries Aci scpa). Passera ha deciso, ieri, che la concessionaria Stretto di Messina spa ed Eurolink dovranno rispettare la scadenza già fissata di venerdì, 1° marzo, per stipulare un accordo economico al riguardo con il cosiddetto atto aggiuntivo al contratto vigente, sospeso con il decreto sviluppo-bis n. 179/2012, convertito nella legge 221/2012). Diversamente, si aprirà un ulteriore contenzioso con il general contractor che vuole passare all'incasso. E la società Stretto di Messina spa, amministrata da Pietro Ciucci, verrà messa in liquidazione con la nomina di un commissario. Il contenzioso, internazionale, comunque è già in atto: dopo la decisione del governo, a novembre, di sospendere l'opera per due anni, Eurolink ha deciso di recedere dal contratto con Stretto di Messina spa, che, a sua volta si è rivolta al giudice per opporsi. Atto subito impugnato da Eurolink al Tar Lazio.



Grandi opere. La Regione Campania firma i decreti di ammissione al finanziamento

Napoli, per 7 progetti 1,3 miliardi



Vera Viola
NAPOLI

La Regione Campania tenta un'accelerazione sui grandi progetti, il capitolo più consistente del Programma europeo 2007-2014, che da solo prevede 19 opere e investimenti per 2,6 miliardi (il 40% delle disponibilità totali). Un capitolo su cui ha puntato molto, ma la cui attuazione marcia con un preoccupante ritardo. Per sette grandi progetti, dal valore complessivo di 1,3 miliardi, sono stati firmati i decreti di ammissione a finanziamento. Sono il Parco urbano Bagnoli, la Metropolitana (tre progetti), il ripascimento del porto di Salerno, la messa in sicurezza del fiume Sarno, la costruzione della strada Statale 268 del Vesuvio.

E non solo. L'assessore ai Lavori pubblici, Edoardo Cosenza, annuncia: «Nei prossimi giorni saranno firmati i decreti di ammissione a finanziamento di altri sei grandi progetti, per un valore complessivo di 550 milioni: Centro storico di Napoli, Polo fieristico regionale e Mostra d'Oltremare, Depurazione del Litorale Domizio, Depurazione delle aree interne di Avellino, Benevento e Caserta, Depurazione laghi flegrei, Banda larga».

Si tratta di interventi attesi da anni, forse decenni, che in molti casi rappresentano tasselli significativi

di opere su cui si è già molto investito. Puntano dritto alle grandi e antiche ferite della Campania - la fabbrica dismessa, il centro storico di Napoli con i suoi preziosi monumenti degradati, l'inquinamento, i porti da rilanciare -; una mancata attuazione manderebbe in fumo quel poco, ma molto costoso, finora realizzato.

Ora, i decreti di ammissione a finanziamento rappresentano realmente un giro di boa, in quanto mettono il piano nelle mani del soggetto

GLI OBIETTIVI

Dalla linea 1 della metro al Parco Urbano Bagnoli: troppo a lungo hanno subito rallentamenti e ritardi nonostante i fondi europei

attuatore affinché questi faccia partire le gare e, quindi, apra i cantieri. «Finalmente si passa alla fase dei cantieri e del protagonismo realizzativo delle aziende e del mercato - commenta il presidente degli industriali di Napoli, Paolo Graziano -. La scelta della Regione corrisponde esattamente a quanto da noi sollecitato nei giorni scorsi. Continueremo a monitorare l'attuazione del Programma perché si realizzino gli obiettivi fissati». Ma restano ancora grandi preoccupazioni sulla possibilità di rispettare i tempi di spesa imposti da Bruxelles: il 31 dicembre 2015, tra meno di

due anni, gran parte delle opere dovrebbe essere realizzata. Pena la revoca dei finanziamenti comunitari.

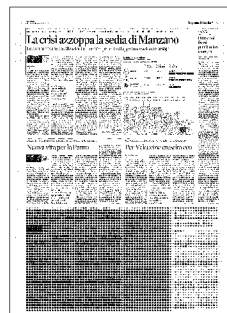
Tra i sette interventi in pole position - già ammessi a finanziamento - spicca il Parco Urbano di Bagnoli, progetto con un finanziamento di 199 milioni di cui 75 sul Por, che prevede la creazione di un'area verde di 130 ettari: il sindaco di Magistris a fine 2012 ha annunciato «una riflessione allo scopo di implementare la vocazione sia turistica che paesaggistica del parco», si pensava si volesse renderlo più facilmente gestibile e remunerativo, ma la revisione non c'è stata. Bruxelles ha dato il suo via libera nel 2009: da allora non si sono fatti passi in avanti. Mentre la Stu Bagnoli futura (che è soggetto attuatore del progetto) è rimasta a corto di risorse e ha dovuto pochi giorni fa registrare il fallimento della terza gara per la vendita dei suoli ai privati. Il recupero dell'area dell'ex Itlasider parte nel '95, nel 2005 comincia la bonifica del sottosuolo, che da tempo è ferma all'80%, le strutture di servizio vengono quasi ultimate, ma da più di un anno mancano le rifiniture e non vengono aperte al pubblico. E il dragaggio dei fondali è fermo dopo che il governo ha revocato un finanziamento di 48 milioni.

Per i lavori della Metropolitana, il quadro generale è migliore: si tratta di una infrastruttura in parte già in funzione e, per le sue stazioni dell'arte, viene ormai considerata nel mondo come forte attrazione artistica e modello, ma per il futuro

non mancano gravi preoccupazioni. La realizzazione della tratta di Metrocampanianord est per Capodichino, che gode di un contributo europeo di 172 milioni, è ferma per un complesso contenzioso nato dal ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione; la linea 6 e la linea 1, che rispettivamente godono di finanziamenti Por per 173 e 574 milioni, hanno ricevuto il via libera a fine 2012. Ma ora si affacciano preoccupazioni per il cofinanziamento statale alla Metropolitana regionale che il Cipe dovrebbe approvare entro marzo.

In fase più avanzata il grande progetto per il ripascimento del golfo di Salerno, da 70 milioni di contributi, giudicato ricevibile nel 2011 e ora in attesa della Via. Infine, tra i grandi progetti ormai ammessi a finanziamento figurano il terzo tronco della strada statale del Vesuvio, attesa da molto, con un primo tratto in costruzione. Il terzo tronco è affidato all'Anas come soggetto attuatore che dovrebbe a breve fare la gara. Una storia ancora più antica, infine, quella del disinquinamento del fiume Sarno: dopo una gestione commissariale durata 18 anni circa che ha realizzato depuratori e reti fognarie, ora si deve provvedere alla riqualificazione ambientale e riduzione del rischio idrogeologico del fiume con una spesa di 200 milioni, quasi interamente finanziati dalla Ue. È il necessario completamento di un'opera già costata 560 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli interventi

I sette grandi progetti sbloccati per la Campania, in milioni di euro.
Tra parentesi l'indicazione del soggetto attuatore

AMMESSI E FINANZIATI

Metropolitana Linea 1 (Comune di Napoli*)	574
Messa in sicurezza del fiume Sarno (Arcadis)	201
Metropolitana Linea 6 (Comune di Napoli*)	173
Metropolitana Metrocampania nord est (Comune di Napoli*)	172
Parco Urbano Bagnoli (Bagnoli Futura)	76
Ripascimento Golfo Salerno (Provincia di Salerno)	70
Ss 268 del Vesuvio (Anas)	53

DA AMMETTERE A FINANZIAMENTO A BREVE

Banda Larga (Mise Dps)	122
Centro storico di Napoli, Unesco (Comune di Napoli e Mibac)	100
Depurazione aree interne - Alto Casertano, Bn, Av (Arcadis)	100
Polo fieristico regionale (Comune di Napoli, Mostra d'Oltremare)	83
Depurazione Litorale domizio (Arcadis)	80
Depurazione Campi Flegrei (Comune di Pozzuoli, unione di Comuni)	65

*Lavori in concessione

Fonte: Regione Campania

Internet Presi i dati di carte di credito e conti correnti È stato l'anno nero dei furti di identità Uno ogni tre secondi Il bottino: 21 miliardi solo negli Usa

MILANO — C'è Paolo che un giorno s'è ritrovato con un prestito che non ha mai chiesto. Eppoi Andrea, un libero professionista, che in banca ha scoperto di essere un «debitore insolvente», pur non avendo mai avuto un finanziamento. E che dire di una signora di Nusco, nell'Avellinese, alla quale a un certo punto hanno detto di essere titolare di quattro conti correnti, di diverse utenze telefoniche e di aver emesso 32 titoli di credito per un valore di 285 mila euro. O degli insegnanti delle scuole medie di Andora, in provincia di Savona, che si sono visti tutti su Facebook, ognuno con un profilo.

Sono soltanto alcune delle vittime del furto d'identità. Un fenomeno che consiste nell'utilizzo illecito dei dati e del reddito di un'altra persona. Le tipologie sono diverse. Si va — sintetizza un documento di Adiconsum — dall'«identity cloning» (la clonazione vera e propria) al «financial identity theft» per ottenere crediti, prestiti o aprire conti correnti, fino ad arrivare al «ghosting» che prevede il furto dei dati personali di una persona defunta. C'è chi clo-

na, per esempio, la carta di credito. Oppure chi prende le informazioni personali da internet o entra nella posta elettronica della vittima. Un'altra tecnica è quella di infettare il pc del malcapitato con un malware che memorizza tutto quello che viene digitato sulla tastiera, a partire dalle password. C'è anche chi rovista fisicamente nella spazzatura alla ricerca di ricevute, bollette, estratti conto. Una rilevazione di «Experian» di qualche anno fa sui rifiuti nel comune di Schio (Vicenza) ha trovato nel 42,3% dei sacchetti documenti considerati «sensibili».

In Italia il furto d'identità colpisce 20-25 mila persone all'anno e provoca danni economici che superano i 200 milioni di euro. Nel 2011, secondo il Crif, le frodi creditizie attraverso il furto d'identità sono state 22.100, «venti volte più delle rapine in banca», e in un quarto dei casi hanno «fruttato» più di diecimila euro di bottino. Anche se a fare più paura sono quelle che registrano cifre inferiori ai tremila euro: «I tempi di erogazione sono più brevi e i controlli meno sofisticati».

«Da noi il furto d'identità passa soprattutto attraverso i social network», spiega Pietro Giordano, segretario generale nazionale di Adiconsum. «Gli italiani continuano a mettere i loro dati personali — nomi, numeri di telefono, date e luoghi di nascita — su Facebook e non si accorgono che così diventano delle facili prede: nell'Est Europa ci sono molti mutui o prestiti di nostri connazionali, senza che questi ne sappiano nulla».

Il fenomeno è ancora più impressionante negli Stati Uniti. Secondo il «2013 Identity fraud report» del Javelin Strategy & Research l'anno scorso c'è stato un furto d'identità ogni tre secondi. Le vittime sono state poco meno di 13 milioni e i ladri hanno rubato circa 21 miliardi di dollari. Quasi un americano su quattro, poi, ha ricevuto una comunicazione sul furto di dati che lo riguardano. Dal 2005 al 2012 le vittime stimate toccano quota 92 milioni e i danni economici ammontano a 204,5 miliardi di dollari. Se però sono aumentati i sistemi anti-frode — spiega lo studio americano — «è anche vero che i ladri d'identità sono diventati più abili»: due anni fa i dati rubati si usavano in media per più di tre mesi, nel 2012 la cifra è scesa a 48 giorni.

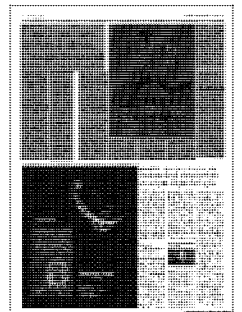
La normativa nazionale

I social network

L'Adiconsum: «Spesso attraverso i social network. E non esistono leggi di tutela specifiche»

non aiuta. In Italia non c'è una legge specifica, come denunciano da tempo le associazioni dei consumatori e Antonio Apruzzese, direttore della Polizia postale e delle comunicazioni. «Ma manca anche una tutela a livello europeo e internazionale», precisa Pietro Giordano. «Le regole attuali sono raffazzonate o carenti». E allora meglio seguire pochi, semplici, consigli. «Mai mettere i propri dati sul web», suggerisce il segretario di Adiconsum. «Non rispondere alle mail che mandano finte Poste italiane o banche». «Ogni volta che si paga via internet assicurarsi che ci sia il lucchetto di fianco all'indirizzo del sito». E infine: «Controllare le black list degli indirizzi web della Commissione europea e della Guardia di finanza».

Leonard Berberi



Che cosa fare

Sistema antivirus

Usare un software antivirus e aggiornarlo. Installare gli aggiornamenti del sistema operativo e utilizzare un sistema di protezione firewall

Occhio agli acquisti

Non effettuare mai acquisti suggeriti da mail non richieste. C'è il rischio di vedere venduto il proprio indirizzo mail

I messaggi spam

Non rispondere ai messaggi spam. Rispondere, anche solo per cancellare l'abbonamento alla mailing list, conferma allo spammer che la mail è valida

Condividere

Non dare o condividere informazioni sensibili. Domandarsi chi le chiede e per quale uso



Cos'è

1 Consiste nell'utilizzare in modo totale o parziale i dati di un altro individuo o di un'azienda ottenuti in modo illecito

Le tipologie

2 La clonazione dell'identità: il furto di dati per ottenere prestiti o aprire conti, l'uso di dati per compiere illeciti, l'identità creata dai dati di vari soggetti

I tipi di furto

3 Clonazione della carta di credito; spam; malware che intercetta i dati; connessione a siti clone dell'originale; utilizzo della mail altrui

Università Puglisi (Iulm): «Fondi ridotti del 64 per cento»

Protesta degli atenei privati

«Noi i più colpiti dai tagli»

MILANO — Prima, lunedì scorso, l'appello della Conferenza dei rettori ai partiti: le università italiane sono al capolinea, servono fondi e autonomia. Oggi a rilanciare è il numero due della Crui, il vice presidente Giovanni Puglisi (rettore di una privata, lo Iulm di Milano), che aggiunge: «Le non statali sono ancora più penalizzate. Hanno subito i tagli più consistenti. Si parla sempre di università pubblica in ginocchio e di private favorite, ma non è così». Ecco i numeri di Puglisi: se per le statali la riduzione dei fondi negli ultimi cinque anni è stata del 12% (il Fondo di finanziamento ordinario 2012

Cattolica alla Luiss, dalla Bocconi allo Iulm, sono sempre più penalizzate, è la denuncia di Puglisi. «Il danno per noi è doppio, triplo, quadruplo. Anche i fondi per l'edilizia universitaria ci sono negati». Nel conto il vice presidente della Crui ci mette anche il rimborso di tasse e contributi previsto per gli studenti meritevoli. «Fino a qualche anno fa era compensato in parte dallo Stato, adesso non più. Ma noi dobbiamo offrire comunque i servizi. Inevitabile la ricaduta sugli studenti. Perché dobbiamo attingere dal bilancio, cioè da tasse e contributi di tutti gli iscritti».

«Alle università non statali

nemmeno un euro per il personale docente, né per la ricerca — aggiunge — Eppure sistema pubblico e privato devono fornire gli stessi servizi, rilasciano titoli che hanno uguale valore, hanno gli stessi vincoli, rispondono agli stessi requisiti di qualità».

Sui pari requisiti però è di questi giorni la polemica fra statali e private: è appena stato introdotto il sistema Ava (autovalutazione, valutazione e accreditamento delle università) coordinato dall'Anvur. «Per le non statali meno vincoli», dicono i rettori. Parla di «trattamento differenziale» anche il presidente Crui, Marco Mancini. Esempio. L'Ava fissa (anche) il numero di docenti che un ateneo deve avere per attivare un corso: «Per Economia ne servono otto, ma ne bastano sei se l'ateneo è privato». Puglisi precisa: «Un vantaggio minimo e per un periodo di transizione». Ma «più flessibilità» è quello che chiede la Crui «per tutti gli atenei».

La Conferenza dei rettori presenta in queste ore al Ministero un documento sui punti critici dell'Ava. La proposta è di rinviare la partenza: «Sia un anno di sperimentazione con adesione volontaria». «Troppi vincoli, troppe rigidità — dicono i rettori —. A partire dal fatto che le università dovrebbero avere più docenti per offrire la stessa didattica, adesso che le assunzioni sono di fatto bloccate. Rischia di essere non una selezione sulla qualità, ma un taglio lineare».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

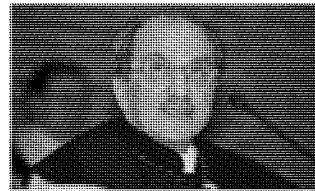
Meritevoli

«Il fondo per gli studenti meritevoli non è più compensato dallo Stato»

è di sette miliardi) per gli altri atenei il taglio è stato del 64%. «Siamo scesi a 66 milioni. E con un governo di centro destra», sottolinea il rettore. E poi sono diminuiti gli aiuti ed è aumentato il numero dei beneficiari: «Alle 14 università non statali rappresentate nella Crui (che ne conta in totale 84) se ne sono aggiunte altre cinque, fra cui due telematiche. Insomma sempre meno risorse e più commensali». E l'elenco potrebbe allungarsi ancora. «Le università telematiche sono undici. Dovremo dividere gli aiuti anche con queste?».

Gli atenei non statali, dalla

La scheda



Rettore

Giovanni Puglisi è alla guida dell'università Iulm di Milano. Ed è vice presidente della Conferenza dei rettori che rappresenta 84 atenei, compresi 14 non statali.

Appelli

Il 18 febbraio la lettera dei rettori ai partiti: università al collasso. Ora l'appello di Puglisi. E la Crui unita: «Rinvio di un anno sui requisiti Ava di qualità»



Commodities. Il conto sale a 65 miliardi

Bolletta energetica più cara nel 2012

Federico Rendina
ROMA

Le avvisaglie durante l'estate scorsa, con i warning dell'Unione petrolifera. Ora la conferma: a minare il già complicato scenario post-elettorale c'è anche una mina che ben conosciamo: il deficit energetico.

Ci aveva illuso la prima ondata della crisi economica globale tra il 2009 e il 2010, quando la depressione dei consumi e della produzione era stata accompagnata da un minor fabbisogno di energia, con la conseguente diminuzione della bolletta energetica nazionale. Questa volta, nella seconda ondata della crisi, il premio di consolazione è improvvisamente svanito e il nostro deficit energetico si è di nuovo portato, a cavallo tra il 2012 e il 2013, appena sopra il 4% del Pil, con una bolletta energetica 2012 salita a 65 miliardi di euro, due in più rispetto al 2011 (+3,3%). Colpa soprattutto, spiegano gli analisti, dell'inversione del trend del cambio euro dollaro, ma non solo.

Nel 2012 l'Italia ha incassato una svalutazione media del cambio del 7,6% rispetto al 2011, che - spiega Enrico Quintavalle, capo dell'ufficio studi della Confartigianato - se da un lato potrebbe dare un po' di

ossigeno al nostro export (cosa che peraltro doveva manifestarsi già negli ultimi mesi del 2012, ma non è accaduto) dall'altro appesantisce il costo degli acquisti delle commodities energetiche che continuano a essere quotate in dollari. Le cifre parlano chiaro: tra il 2011 al 2012 il prezzo del Brent è rimasto attorno ai 111 dollari per barile mentre il prezzo espresso in euro è salito dell'8,6%. E lo scorso anno abbiamo pagato anche un picco nel prezzo reale del petrolio, del 5,4% superiore a quello del 2011 e addirittura del 23,6% più alto rispetto al picco del 2008.

E ora? Fino a qualche giorno fa si sperava nell'auspicio dell'Unione petrolifera, che assegnava al 2013 una nuova discesa della maxibolletta petrolifera a 61 miliardi di euro, anche questa volta a causa di un perdurante calo dei consumi affiancato però da un nuovo rafforzamento del cambio euro-dollaro. Ma la previsione scontava anche un governo relativamente stabile che oltre ad un primo barlume di ripresa economica potesse tracciare qualche soluzione al problema del blocco delle nostre estrazioni nazionali di petrolio e gas, concausa (non indifferente) del nostro deficit energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati. Per l'iscrizione obbligatoria

Cassa e giovani, confronto aperto

Patrizia Maciocchi

«Chi prende tempo sull'iscrizione d'ufficio alla Cassa forense dei 56 mila giovani teme solo il loro voto». Il presidente dell'Associazione nazionale giovani avvocati, Dario Greco, non crede nella buona fede dell'avvocatura che frena sull'iscrizione d'ufficio alla Cassa per circa 60 mila avvocati che non raggiungono il tetto minimo dei 10 mila euro di reddito. Un "arruolamento" previsto dall'articolo 21 della legge professionale che afferma la contestualità dell'iscrizione con l'Albo. «I 56 mila dovrebbero essere

iscritti dal 2 febbraio - spiega Dario Greco -; iscriverli retroattivamente dopo l'adozione del regolamento della Cassa, significa escluderli dall'elettorato attivo, in vista delle votazioni per il rinnovo del comitato dei delegati che si terranno il 18 novembre, anche se certamente saranno chiamati a corrispondere i contributi previdenziali pure per il 2013. L'Aiga è sempre stata favorevole alla contestuale iscrizione, perché la previdenza come l'assistenza, è un diritto costituzionale, oltre che un dovere verso i soggetti più svantaggiati».

Dovere che il presidente Al-

berto Bagnoli sente di avere nella convinzione che i diritti non siano condizionati al reddito.

Ma sono in molti a chiedere prudenza alla Cassa. Lo fa il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Nicola Marino, che auspica un confronto, perché l'iscrizione avvenga «senza forzature, con equilibrio, condivisione ed equità».

L'Associazione nazionale forense, considera strumentale un'eventuale corsa all'iscrizione da parte della Cassa forense. «Con l'iscrizione d'ufficio i giovani perdono il diritto alla retrodatazione - afferma il segretario

Ester Perifano - . La Cassa ha il tempo per attuare la legge senza danneggiare i diretti interessati e senza mettere in atto forzature, per ampliare la platea elettorale, con l'effetto di modificare gli equilibri all'interno del Comitato dei delegati, favorendo nella nomina del presidente alcuni candidati piuttosto che altri».

Secondo Greco l'ingresso dei giovani non pregiudicherebbe la solidità della Cassa. «Basterebbe dilazionare i contributi dei primi 5-7 anni di professione nell'arco di tutta la vita lavorativa. Sarebbe anche il caso di ridiscutere il calcolo del pro rata per le pensioni. Altrimenti non aiutiamo i giovani ma facciamo demagogia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Il conseguimento della laurea magistrale non consente di cambiare titolo

Il ragioniere non è dottore neppure con l'Albo unico

Necessario avere ottenuto l'abilitazione professionale

Maria Carla De Cesari

Dottori commercialisti e ragionieri sono insieme nell'**Albo unico**, ma la legge non ha fatto piazza pulita delle differenze tra le due professioni. Per questo un ragioniere, iscritto nella sezione A dell'Albo unico, in base al decreto legislativo 139/2005 può utilizzare il **titolo professionale** di commercialista o di ragioniere commercialista, ma non quello di dottore commercialista, neppure se nel frattempo ha conseguito la laurea magistrale in Economia.

Il titolo professionale di dottore commercialista, infatti, presuppone l'abilitazione che - secondo la **Cassazione**, terza sezione civile, sentenza 4796/2013 - non può essere considerata coincidente con quella di ragioniere. Insomma, per la Suprema corte - che tuttavia non ha analizzato le peculiarità dei due percorsi pro-

fessionali - il titolo accademico non diventa, da solo, un passaport-out professionale.

Il giudizio della Cassazione si basa sull'esegesi del decreto legislativo 139, senza addentrarsi nei decreti speculari che costituivano l'ordinamento per le professioni di dottori commercialisti e ragionieri.

L'Albo unico - ricostruisce la Corte chiamata a decidere su un ricorso presentato da un ragioniere, laureato specialista - è diviso in due sezioni: una, denominata A, per i commercialisti e l'altra, chiamata B, per gli esperti contabili. A regime, il titolo di accesso alla sezione A è costituito dalla laurea specialistica in scienza dell'economia o equipollente e dall'abilitazione. All'esame di Stato si arriva dopo un tirocinio di tre anni, secondo la previsione del Dlgs 139, anche se ora è stato ridotto a 18 mesi, con la riforma delle professioni voluta da Monti. In via transitoria, nella sezione A sono confluiti gli iscritti all'Albo dei dottori e gli appartenenti a quello dei ragionieri (fa fede l'elenco al 31 dicembre 2007).

La riprova, però, che il legislatore ha voluto conservare memoria della diversità di provenien-

Il quadro

01 | IL REGIME TRANSITORIO

Anche nel regime transitorio che ha previsto l'iscrizione nella sezione A dell'albo sia dei dottori commercialisti sia dei ragionieri, resta ferma la distinzione tra le due categorie professionali ed è escluso che per avvalersi del titolo di dottore commercialista sia sufficiente il solo conseguimento della laurea magistrale

02 | LA SEZIONE A

Per l'iscrizione dei dottori commercialisti nella sezione A - commercialisti, oltre alla laurea magistrale, in scienza dell'economia o in scienze economico aziendali, o un'altra equivalente, serve il superamento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista

za, anzi ha inteso mantenere ferma la distinzione, sta nell'obbligo di indicare la qualifica e il titolo di studio accanto al nominativo del professionista. Questo basta per la Corte, che rigetta la tesi del ricorrente. Non ci sono i presupposti giuridici - ritiene la Cassazione - neppure per sollevare la questione di incostituzionalità (articolo 3) per la diversità di trattamento tra dottori commercialisti e ragionieri commercialisti laureati specialisti.

La Corte è tranchant: il decreto legislativo 139 «non ha affatto eliminato la distinzione tra le due categorie né, coerentemente, quella dei requisiti di accesso all'una e all'altra». Con questa espressione, però, la Corte va oltre la distinzione tra titolo accademico e qualifica professionale e fa, probabilmente, un passo avanti rispetto a quanto scritto nel Dlgs 139/2005, considerando che la sezione B, quella degli esperti contabili, sia l'erede dell'Albo dei ragionieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza
www.ilssole24ore.com/norme

